IL 12 FEBBRAIO L'UNITA' A SEDICI PAGINE - NESSUNA COPIA DI RESA!

In terza pagina

FIORENTINA - ★ROMA 2-1
di GINO BRAGADIN

LEGNANO - LAZIO 2-1
di ENNIO PALOCCI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In quarta pagina

JUVENTUS - GENOA 3-1
di GIANCARLO CARCANO

INTER - ATALANTA 3-1
di GIUSEPPE SIGNORI

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 6 (39) | LUNEDI' 8 FEBBRAIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

GLI SCONFITTI DEL 7 GIUGNO NON RIESCONO A COSTITUIRE UN GOVERNO VITALE

Il tentativo di riesumare il quadripartito ha aperto la crisi nella direzione del PSDI

Le dimissioni dalle cariche di Matteotti, Zagari, Mondolfo, Faravelli e Russo per protesta contro la candidatura Scelba - Accresciute perplessità del Presidente Einaudi per il conferimento dell'incarico

Il governo quadripartito non è ancora nato che già può ritenersi virtualmente morto: questa notte si è infatti appreso che il partito socialdemocratico è caduto in una nuova crisi con le dimissioni dell'on. Matteo Matteotti dalla carica di vice segretario, di Zagari da quella di direttore della «Giustizia», e di Mondolfo, Faravelli e Russo da membri dell'Esecutivo.

I dirigenti socialdemocratici sono stati costretti a prendere la grave decisione in seguito alla notizia sparsasi nel pomeriggio di ieri, secondo la quale l'on. De Gasperi aveva imposto la candidatura *in extremis* di Mario Scelba alla presidenza del Consiglio.

La cronaca politica delle ultime 24 ore è stata quanto mai movimentata e densa di colpi di scena. Ieri sera si era infatti appreso che poche ore prima il Presidente della Repubblica, nell'impossibilità di procedere al conferimento dell'incarico per la formazione del nuovo governo, aveva ritenuto necessario doversi nuovamente e lungamente consultare con il segretario politico della D.C. Nel corso di questo colloquio, De Gasperi aveva invitato l'on. Einaudi a tagliar corto e a designare Scelba come presidente del Consiglio. Senonchè alle 23,24, un comunicato ufficiale della segreteria della Presidenza della Repubblica trasmesso dall'ANSA teneva a precisare che il colloquio fra Einaudi e De Gasperi si era svolto nella giornata di sabato e che in quella di ieri Einaudi aveva invece ricevuto l'on. Piccioni.

Ciò significava che, nonostante l'invito di De Gasperi, il Capo dello Stato non si era ancora reputato in grado di affidare l'incarico a un uomo che, a parte la D.C., non era stato designato da nessun altro partito. Anzi, il Capo dello Stato aveva voluto ancora una volta, ritardando di altre 24 ore la conclusione della prima fase della crisi, sondare esponenti della D.C. non legati strettamente alla vacillante formula del quadripartito degasperiano.

Queste perplessità del Capo dello Stato non facevano che sottolineare la gravità della situazione politica, gravità dovuta soprattutto allo stato di confusione e di divisione esistente in seno al partito di maggioranza relativa.

Il fatto che il «Quotidiano» abbia ieri sentito il bisogno di lanciare un nuovo appello all'unità dei cattolici è quanto mai sintomatico. L'appello — che è stato largamente ripreso dalla stampa filoclericale — si sforza di dimostrare che in campo democristiano non esistono crepe tali da far temere per la compattezza del fronte. Ciononostante lo stesso «Quotidiano» è costretto ad ammettere che una delle difficoltà che ritardano la formazione del nuovo governo proviene proprio «dalla destra democristiana, la quale chiede impegni sul programma economico, sul rispetto per la libera iniziativa, per gli investimenti, ecc.».

Appelli o non appelli, la verità è comunque questa. Che più ancora che al tempo della crisi Pella, la Democrazia cristiana è quanto mai divisa nella ricerca affannosa della soluzione immediata da dare se non alla propria, per lo meno alla crisi di governo. Alcide De Gasperi — l'uomo che fu battuto nel luglio scorso e che è stato l'ispiratore delle crisi Piccioni, Pella e Fanfani per potersi riprendere la rivincita — si trova oggi nella situazione del coccodrillo che, divorati preordinatamente i propri figli, piange tardive lacrime di pentimento. Ed è proprio perchè questo pianto non avesse a continuare con lui che Scelba non si è mai stancato, sia pur invano, di respingere la offerta di De Gasperi a presiedere un governo quadripartito che, sia per l'esigua maggioranza parlamentare di cui disporrebbe, sia per i pericoli che promanano dalle correnti destrorse della DC, avrebbe ben poche probabilità di sopravvivenza.

Analogo rifiuto è stato opposto dall'on. Piccioni e in esso non si è potuto non individuare un significato polemico nei confronti dei degasperiani, i quali sono fra coloro che alimentano la campagna contro di lui prendendo spunto dalla tenebrosa vicenda che porta il nome di Wilma Montesi. Questa polemica non viene del resto nascosta nel primo numero di un nuovo quindicinale — «Il Centro» — che, ispirato appunto dai piccioniani, si scaglia con forza contro De Gasperi e le sue mene quadripartite arrivando al punto di rimpiangere il «segretariato dell'on. Gonella» e di titolare su tutta la prima pagina del giornale in un modo che non lascia adito a dubbi. Per la cronaca, ecco il titolo: «Da un'inspiegabile crisi a una più inspiegabile soluzione — La necessità di prendere atto del 7 giugno non offre che una sola via d'uscita — Sembra che parte della DC abbia dimenticato che il 7 giugno l'opinione pubblica condannò l'alleanza fra cattolici e minori e la legge elettorale che ne fu il risultato». Il quindicinale non risparmia inoltre critiche all'arrivismo di Fanfani, il quale, quando Pella minacciò la cacciata di Salomone dal ministero della Agricoltura, fu preso dal terrore dello «scorporo», di perdere, cioè, il «feudo» degli enti di riforma, dal quale traeva i finanziamenti della sua corrente di Iniziativa democratica...

Il Presidente Einaudi

L'ultimo colpo di scena della giornata festiva — come abbiamo già detto — è consistito nel nuovo franamento del PSDI. Come si ricorderà, i gruppi parlamentari socialdemocratici avevano manifestato il proposito di partecipare al governo quadripartito a condizione che fosse presieduto da De Gasperi. In caso contrario, candidato del PSDI doveva ritenersi l'onorevole Gronchi. Ma la D.C. ripercorrendo la strada del 18 aprile, aveva ancora una volta ignorato l'alleato più importante, e aveva scelto la soluzione che più le faceva comodo.

Oggi 34.mo giorno di crisi, il paese guarda, a giusta ragione, con ansietà, al Quirinale. E' da qui, infatti, che non più tardi di questa sera dovrà uscire la parola «fine» accoppiata al nome del presidente designato: sarà nonostante tutto, il nome di uno degli uomini più invisi alle masse popolari? Come già scrivevamo ieri e — quel che più importa — come le classi lavoratrici hanno a più riprese fatto presente, una soluzione per la crisi esiste ed esiste anche la possibilità di un governo stabile: i 240 deputati di sinistra rappresentano infatti la più chiara e lineare indicazione del corpo elettorale, indicazione che non può essere ignorata a vantaggio dei 70 deputati della destra.

Messaggio di Togliatti a Vittorio Codovilla

Il compagno Togliatti ha inviato al compagno Vittorio Codovilla, dirigente del Partito comunista dell'Argentina, il seguente cablogramma di saluto:

«I comunisti italiani ti inviano nella ricorrenza del tuo 60.mo compleanno le loro felicitazioni più cordiali.

«Essi sono ammirati della lotta gloriosa che conduci da tanti anni alla testa del Partito comunista argentino e del movimento popolare antiimperialista dell'America latina, ti sono riconoscenti per lo spirito fraterno e solidale col quale hai sempre seguito le loro lotte.

«Ti auguriamo di poter dedicare ancora molti anni della tua fervida attività alla causa della pace, del benessere, della libertà del popolo argentino».

Luigi Longo esalta a Milano le lotte unitarie del PCI e PSI

MILANO, 7. — Stamane, nel corso di una grande manifestazione al teatro Puccini di Milano, gremito in ogni ordine di posti da militanti comunisti e socialisti, da lavoratori, cittadini, due importanti discorsi sono stati pronunciati dal vicesegretario generale del P.C.I., onorevole Luigi Longo, e dal vicesegretario del P.S.I., senatore Morandi.

Il compagno Longo ha tracciato col suo discorso un ampio panorama dell'attuale situazione, mettendo in luce la importanza dell'unità d'azione tra socialisti e comunisti e i loro compiti di fronte alle battaglie che attendono i lavoratori nel prossimo futuro.

Longo ha iniziato mettendo in risalto come il fatto che il vicesegretario generale del P.C.I. e il vicesegretario del P.S.I. parlino insieme nel corso di una stessa manifestazione sul contributo dei comunisti e dei socialisti alla lotta in difesa degli interessi politici ed economici dei lavoratori, abbia un ben preciso significato.

«Ciò significa — egli ha detto — non soltanto la naturale convergenza di opinione e di azione dei due partiti, ma qualcosa di più: vuole essere un solenne richiamo alla necessità e alla urgenza dell'azione unitaria di tutti i lavoratori, e quanto più vasta, profonda e ardita possibile. Vuole essere un richiamo rivolto non soltanto ai militanti dei nostri rispettivi partiti, ma ai lavoratori di ogni convinzione ideologica e di ogni orientamento politico e sindacale, per difendere gli interessi economici e politici dei lavoratori e per far avanzare la causa del lavoro e della democrazia.

«Saranno vent'anni proprio nel prossimo agosto — ha continuato Longo — che marciamo uniti socialisti e comunisti. Ognuno dei nostri partiti ha marciato sempre con la sua propria armonia, con le sue proprie caratteristiche politiche ed organizzative. Ognuno ha marciato sempre unito agli operai, ai lavoratori, alla parte più sfruttata e avanzata del popolo, sempre solidale con tutti i diseredati e con tutti gli oppressi. Perciò stesso, ognuno dei nostri due partiti è sempre stato solidale con il partito fratello nella lotta in difesa degli interessi economici e politici del popolo, portando il prezioso contributo delle proprie caratteristiche, delle proprie possibilità».

A questo punto Longo ha ricordato come vi siano alcuni i quali pretendono che in tale unità d'azione i due partiti si siano confusi in un tutto unico. Ebbene, tra costoro vi sono alcuni i quali hanno perso non soltanto i propri connotati ma anche la propria coscienza proletaria e socialista!

Il P.C.I. e il P.S.I., da parte loro, non hanno nessun bisogno di confondere la loro coscienza proletaria e socialista, perchè con questa coscienza essi sono nati e ad essa sono sempre rimasti fedeli. Ormai l'unità d'azione ha superato tutte le prove e oggi il bilancio è un bilancio di grandi successi.

Non le stesse costatazioni si possono fare, invece, per quanto riguarda coloro che sono i maggiori sostenitori

(Continua in 8. pag. 1. col.)

VITTORIA VIOLA ALL'«OLIMPICO»

FIORENTINA - *ROMA 2-1 — Galli, ricevuto il pallone da Ghiggia, ieri il migliore dei giallorossi, scatta di testa eludendo tutti i difensori e sorprende il bravo Costagliola che dovrà raccogliere il pallone nella rete. E' il 2' della ripresa e la Roma conduce per 1-0. La gioia dei romanisti sarà però di breve durata: al 25' infatti i «viola» si riporteranno in parità, e al 33' segneranno la rete della vittoria.

Anna Maria Caglio è tornata a Firenze Il capo della polizia verrebbe silurato?

Si attende che il Procuratore della Repubblica interroghi i personaggi denunciati da Anna Maria Numerose ragazze dell'ambiente di via del Babuino sono misteriosamente scomparse in questi giorni

Anna Maria Moneta Caglio è partita ieri pomeriggio con il rapido Roma-Firenze-Bologna-Milano delle 17,20.

Circa mezz'ora prima della partenza la giovane donna ha lasciato l'albergo «Plaza», dove aveva trascorso una notte turbata dai ricordi degli ultimi avvenimenti. Il suo volto non appariva riposato, bensì ancora più stanco che la sera precedente, quando, dopo sei ore e dieci minuti di interrogatorio nell'ufficio della Procura della Repubblica, fu costretta a concedere una conferenza stampa nel ristorante dell'albergo e a tener testa, per altri trenta minuti, ad un interminabile fuoco di fila di domande che le decine di giornalisti le rivolgevano.

Un taxi ha accompagnato alla stazione Termini la protagonista della vicenda che appassiona in questo momento l'opinione pubblica di tutta Italia. Anna Maria indossava un cappotto di lana di cammello ed era quasi senza trucco. I lunghi capelli erano, come al solito, un po' spettinati. Due uomini l'accompagnavano: il freddo e taciturno avv. Ferruccio Ferrari Bravo, e il fratello Enrico, giunto nella mattinata da Milano per incontrarsi con la sorella. Lo avv. De Marchis è rimasto a Roma per «sorvegliare» da vicino gli sviluppi che il caso avrà nei prossimi giorni.

A Firenze, Anna Maria è giunta alle 20,45 e si è subito recata nello stesso istituto di suore in via delle Forbici, dove ha rissato «clandestinamente» per tanti giorni.

Interrogata dai cronisti fiorentini, Anna Maria ha confermato di aver detto al Procuratore tutto quello che sapeva e ha smentito con energia di aver «montato una farsa, come qualcuno ha voluto sostenere».

Cosa avverrà ora?

Cosa avverrà ora, cioè nei giorni che ci separano dal 4 marzo, data in cui il direttore di «Attualità» sarà chiamato di nuovo sul banco degli imputati? Qualcuno, forse, poteva illudersi che, con la partenza da Roma di Anna Maria, una cortina di silenzio calasse sul «caso» e che le torbide acque, così furiosamente agitate dalle piccole mani della giovane donna, tornassero, finalmente, placide e tranquille. Ma si trattava, appunto, di un'illusione.

In verità, nemmeno la giornata domenicale ha impedito al «caso» Wilma Montesi di avere nuovi e importanti sviluppi. L'elemento centrale della cronaca di ieri è una notizia, per ora non confermata, nè smentita, che dà per certo l'imminente «siluramento» del capo della polizia, dr. Pavone, il cui nome è stato fatto più volte da quasi tutti i giornali nel corso di questi ultimi giorni. Di Pavone, come è noto, si è scritto in chiare lettere che egli è amico intimo di Ugo Montagna, che gli dà del «tu» e che, probabilmente, è stato, più di una volta, suo ospite nella riserva di caccia di Capocotta.

Ma quello dell'«amicizia» fra il Montagna e Pavone sarebbe ancora un particolare di rilievo poco più che modesto se, accanto a questa notizia relazione, non si ponessero alcune dichiarazioni di eccezionale gravità fatte da Anna Maria Moneta Caglio al giornale più vicino all'on.le De Gasperi.

Queste dichiarazioni sono già note ai nostri lettori, ma sarà opportuno ripeterle.

Il giornalista degasperiano, conoscendo il testo del famoso memoriale, fu in grado di rivolgere alla Caglio alcune precise domande.

«In che occasione — fu la prima — le consigliarono di "sparire" da Roma?».

«Esattamente il 10 aprile dello scorso anno».

«Cioè il giorno seguente la scomparsa di Wilma Montesi?».

«Sì, me ne resi conto più tardi».

«E le minacce di morte?».

«Le minacce di morte — rispose la Caglio — non sono uno scherzo. Le frasi che mi furono dette sono ancora impresse nella mia memoria, come se le avessi ascoltate soltanto un minuto fa. Mi sono state dette da una persona queste testuali parole: "Stai zitta e ricordati che per le sole ho la pistola. Chi mi tradisce lo buttero a mare"».

La ragazza aggiunse poi che ripetuti e insistenti furono i tentativi di farle abbandonare la Capitale. E disse questa frase significativa:

«Nello scorso novembre si è perfino tentato di farmi abbandonare la città con foglio di via obbligatorio».

Salvatore Giuliani, l'agente di P. S. fidanzato di Wilma Montesi, è stato chiamato a Roma per essere interrogato dal Procuratore

Il foglio di via obbligatorio, com'è noto, è un provvedimento che le autorità di polizia hanno il diritto di prendere per esempio nei confronti di persone che, trovandosi in una città dove non hanno la residenza, vi esercitano attività equiroche. Spesso, però, esso viene usato per colpire avversari politici del governo, o anche semplicemente persone non gradite a questo o a quel personaggio. Alla domanda: «Chi ordinò di munire Anna Maria Moneta Caglio del foglio di via obbligatorio?», il «siluramento» del dr. Pavone starebbe per dare secondo quanto si diceva ieri in tutte le redazioni dei giornali cittadini, la più inequivocabile delle risposte.

Restano in sospeso le domande, non meno inquietanti: «Chi ha minacciato di morte Anna Maria? E perchè? Chi ha consigliato Anna Maria di abbandonare Roma esattamente il 10 aprile dello scorso anno, quando, cioè, Wilma Montesi era già morta, ma nessuno lo sapeva, tranne gli eventuali testimoni?».

Ma la «lista», se così possiamo chiamarla, delle domande alle quali bisognerà dare una pubblica risposta, non si esaurisce qui. Ce n'è un'altra, di grande importanza. Nel famoso memoriale di Anna Maria (e quindi, è lecito supporlo, anche nel verbale dell'interrogatorio lungo 36 pagine) c'è un punto in cui la ragazza rievoca un interessante episodio di cui fu testimone. Nel corso di un pranzo al quale partecipavano la stessa Anna Maria, Ugo Montagna e due personaggi molto influenti, si discusse del modo come far entrare in Italia un italo-americano che non poteva farlo senza fortissime raccomandazioni, essendo stato implicato, a suo tempo, nel traffico degli stupefacenti. Uno dei due influenti personaggi, secondo Anna Maria, resisteva debolmente alle pressioni che gli altri due commensali gli facevano per indurlo a mettere da parte gli scrupoli. Come sia finita la discussione, Anna Maria non ricorda, ma sembra che, qualche tempo dopo, l'italo-americano sia riuscito effettivamente a penetrare in Italia.

Anche questo episodio, di cui del resto, si era già vagamente accennato sui giornali, veniva messo in relazione, ieri sera, con le indiscrezioni trapelate dal Viminale sulla caduta in disgrazia del capo della polizia. Resta da vedere se effettivamente il «siluro» contro il dr. Pavone verrà lanciato e se il funzionario trascinerà o meno con sè nella caduta altri personaggi. E' forse proprio quest'ultima eventualità a trattenere la mano di coloro che, colpendo il dr. Pavone, si propongono forse di dare una soddisfazione all'opinione pubblica, profondamente indignata, e, al tempo stesso, di trarre in salvo altre persone gravemente compromesse dalle dichiarazioni di Anna Maria ai Procuratore della Repubblica.

Sui nomi di queste persone si fanno molte congetture. Alcuni sono già noti ai lettori, altri sono conosciuti, per ora, solo dai giornalisti. Altri ancora sono considerati «papabili», ma non si ha la certezza che siano effettivamente invischiati nella faccenda.

E' quindi con molta ansia che si attende di conoscere chi sarà chiamato a deporre davanti al dr. Sigurani nei prossimi giorni. Da stamane un esercito di giornalisti e di fotografi stazionerà davanti all'ufficio del Procuratore della Repubblica e agli ingressi del Palazzo di Giustizia. Se il magistrato riuscirà a portare avanti l'indagine senza intralci, è fuor di dubbio che tutte le persone nominate da Anna Maria dovranno sfilare davanti alla sua scrivania e rispondere alle domande che egli riterrà opportuno porre. Chi verrà chiamato? Quanti verranno chiamati? Sono questi gli interrogativi dell'ora. Ed è certo che molte sono le persone che, in queste ultime quarantott'ore, si sono sentite scottare il terreno sotto i piedi.

Negli ambienti giornalistici si parla con molta insistenza di febbrili consultazioni che sarebbero avvenute fra alcuni di questi personaggi, per stabilire una linea di condotta comune. Si parla anche di potenti pressioni che verrebbero esercitate senza scrupoli sui magistrati, per indurli a dare all'inchiesta un determinato indirizzo. Quale accoglienza ricevano al Palazzo di Giustizia queste illecite ed insultanti pressioni è difficile dirlo. Bisognerà attendere qualche giorno prima di formulare un giudizio che, per ora non avrebbe basi concrete.

L'alibi di Piccioni

Il musicista Piero Piccioni, in arte Morgan, sarebbe il primo ad essere chiamato dopo i genitori, i fratelli e lo ex fidanzato di Wilma che sono già stati interrogati sabato scorso. Egli, del resto, come ebbe a dichiarare recentemente l'ex questore Polito, fu interrogato anche dalla polizia, proprio all'epoca delle prime indagini sulla morte di Wilma Montesi. Il questore escluse però che il Piccioni fosse immischiato nella faccenda, poichè aveva un alibi. Ora, quest'alibi costituisce di per se stesso un mistero a parte. Secondo il dr. Polito, infatti, Piccioni si trovava, nei giorni della scomparsa di Wilma, a Milano. Successivamente, quest'alibi è stato clamorosamente invalidato dallo stesso prof. Carnelutti, legale del Piccioni con una dichiarazione al Giornale d'Italia, così concepita: «L'alibi del dr. Piccioni è del resto provato da documenti inoppugnabili. Egli infatti, dal giorno 9 al 14 aprile del '53 si trovava a letto ammalato. Il 9 era infatti tornato da un viaggio, non dallo estero, come si è detto, ma da una città dell'Italia».

Con le rivelazioni fatte da Anna Maria al magistrato viene anche messa in relazione l'improvvisa scomparsa, avvenuta in questi ultimi giorni, di numerose ragazze frequentatrici abituali del «Baretto» di via del Babuino e di altri locali della zona. Fra le scomparse figurano Mara, Mirella, Magda, Maurella, che vantava di essere amica di Dado Ruspoli, Silvera, una giovane donna molto brutta e molto ricca, Alba e Mary, quest'ultima figlia di un prefetto repubblichino ed intima amica di un redattore di un quotidiano di estrema destra. La sparizione delle ragazze è stata notata ed ha destato molti commenti. Fra le ipotesi più accreditate è quella che siano partite da Roma, o nascoste presso persone amiche, per aspettare che le «acque si plachino». Si tratta, infatti, di donne che hanno frequenti relazioni proprio con gli stessi ambienti di cui si dice che Wilma Montesi sia rimasta vittima.

In tutto il Laos le popolazioni si uniscono alle forze di liberazione

Febbrili messaggi da Saigon ai distaccamenti colonialisti: «Fermare a ogni costo avanzata nemica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 — «Ritardare ad ogni costo avanzata nemica»: da due giorni gli apparecchi radioriceventi dei distaccamenti francesi dislocati a nord di Luang Prabang non fanno che captare questo monotono messaggio cifrato, trasmesso dalla direzione generale delle operazioni militari di Saigon. La risposta è una febbrile richiesta di rifornimenti e di rinforzi.

Sebbene il grosso delle truppe popolari si sia ormai attestato su un arco di fronte di circa 80 chilometri per concentrare i reparti e radunare i convogli dei rifornimenti, la posizione di queste unità colonialiste diventa sempre più disperata, specie sul fiume Nam Hu e a Muong Sai. Fonti francesi annunciano che in quest'ultima località la resistenza continua. Ma i messaggi da Saigon avvertono che si tratta di notizie che la censura ritarda di almeno 48 ore.

La situazione del fronte, in realtà, resta fluida. Di sicuro c'è solo che, dopo il loro balzo in avanti di 220 chilometri per vie impraticabili di montagna o attraverso la giungla, gli eroici soldati laosiani si preparano, dopo appena 10 giorni, a rilanciare l'offensiva in direzione prima di Pak Hu per investire poi la capitale del Laos.

Le forze colonialiste ripiegando, praticano la tattica della «terra bruciata», distruggendo interi villaggi delle popolazioni, nei comunicati o nei dispacci giornalistici non si parla, ma è facile immaginare, dai precedenti di questa odiosa guerra, quale sia o meno a stata la tragica fine.

I comunicati francesi parlano, nella zona dell'alto Laos, dell'entrata in campo di «unità mobili autonome» che si battono a favore delle truppe popolari. Sono le unità partigiane del Laos, di formazioni di patrioti che, all'approssimarsi dell'esercito popolare, insorgono contro i colonialisti.

Ieri sera, gli uomini di un reparto popolare, accampato sulle rive del Nam Hu, hanno visto un corteo di elefanti evidentemente guidati da abili conduttori, avanzare cautamente verso di loro. I soldati si sono messi in allarme, e temendo un trabocchetto dei colonialisti, si sono dispersi nel fitto della giungla. Poco dopo, però, sono stati richiamati sullo spiazzo alberato dal quale si erano appena allontanati: il canto di quegli uomini li aveva avvertiti che si trattava di patrioti accorsi come rinforzi. Era una canzone che nella primavera scorsa i contadini laotiani avevano imparato al passaggio delle forze popolari: «Questo cielo, queste stelle sono nostre — Nostre montagne e foreste — Le risaie che imbalsamano le strade — Le strade che vanno all'infinito — I fiumi rossi e pesanti di alluvione — Nostra la nostra Patria».

MICHELE RAGO

Un vecchio avvelena due coniugi che ostacolavano il suo sogno d'amore

VENEZIA, 7 — Il 74enne Angelo Paties, ossessionato da una passione senile, ha avvelenato due vecchi che lo avevano accolto nella loro casa, solo perchè ostacolato nelle sue pretese amorose verso una loro giovane parente. Il Paties sarà denunciato all'autorità giudiziaria per duplice omicidio, doppiamente aggravato dalla coabitazione e da motivi abbietti.

Il Paties era stato accolto nell'agosto scorso nella casa dei coniugi Giuseppe Brigo e Genovefta De Rossi, rispettivamente di 72 e 70 anni. Con loro viveva la trentenne Nora Saverio, parente dei Brigo.

La scoperta dell'origine criminosa della morte dei due vecchi è avvenuta in seguito a una ispezione della polizia nella casa del delitto, in Salizzada delle Gatte a San Francesco della Vigna. Ispezione che ha portato al rinvenimento di un vaso di polvere insetticida. Nel frattempo l'esame necroscopico del perito settore accertava la presenza, nei visceri delle vittime, di tracce di sostanze tossiche.

Questi elementi portavano naturalmente a un ulteriore approfondimento delle indagini, specie nei riguardi delle persone che abitavano con i due vecchi. Sia la Saverio che il Paties furono invitati al commissariato e interrogati a lungo. Un confronto tra i due ha assunto un tono di alta drammaticità sia perchè la donna era ormai convinta che l'assassino era il Paties, sia perchè temeva di poter anche essa venir coinvolta nel fatto. Tutto ad un tratto la Saverio gridava in faccia al vecchio la terribile accusa: «Assassino! Assassino! Confessa che sei stato tu!», quindi cadeva in deliquio.

Il Paties resisteva ancora un'ora, poi, di fronte al fuoco di fila delle domande e delle accuse della polizia crollava e sclamando: «Ebbene sì, sono stato io, con il veleno per i topi».